



TINTORETTO 2019

2 ottobre 2019

Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Giovanna Nepi Scirè, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti
Alcune osservazioni sui lavori di Tintoretto per le Procuratie

Abstract

Intorno alla metà del secolo Jacopo Tintoretto aveva già dato prova della sua straordinaria abilità in numerose opere, tra queste nell'aprile del 1548 il "Miracolo dello schiavo" per la Sala Capitolare della Scuola Grande di san Marco, che aveva raccolto il plauso di Pietro Aretino e inaugurato un nuovo lessico figurativo, quando inizia a ricevere le prime commissioni da parte dei Procuratori di san Marco per la loro sede.

Come è noto i Procuratori rappresentavano la più alta carica governativa dopo quella del doge. Le Procuratie vecchie, sede dei loro uffici e dei loro appartamenti erano state costruite intorno al 1514, nel 1580 si decide di costruirne di nuove e viene "balottato" il modello di Vincenzo Scamozzi.

Era consuetudine, come per tutte le sedi dello Stato, che anche gli uffici dei procuratori venissero adornati, soprattutto negli ambienti di rappresentanza, con dipinti di soggetto religioso, ritratti dei dogi che erano stati procuratori e soprattutto ritratti dei procuratori stessi.

Tintoretto aveva già dato prova della sua vocazione alla ritrattistica in composizioni corali e in ritratti singoli, inoltre aveva già realizzato il bellissimo ritratto del procuratore "Nicolò Priuli", esempio della sua straordinaria capacità di raffigurare la vecchiaia e quindi era estremamente adatto a rappresentare una classe politica, che per il suo stesso cursus honorum, era molto spesso anziana.

E Tintoretto infatti lavorerà dal 1550 fino al luglio del 1591 per i procuratori, realizzando alcune composizioni religiose, e un gran numero di ritratti, riadattando quelli già compiuti alle esigenze della nuova fabbrica, restaurando quelli deteriorati suoi e di altri, facendo sospirare le consegne, anche dopo aver ricevuto sostanziosi acconti.

Detlev von Hadeln ha studiato i documenti che attestano l'impegno dell'artista nei confronti dei procuratori, ma alcune osservazioni si possono ancora aggiungere. Il ritratto del procuratore Jacopo Soranzo il vecchio, per esempio, durante il restauro di Mauro Pellicoli ha subito la rimozione delle stesse modifiche fatte da Tintoretto per adattarlo alla nuova sede, in cui non erano più graditi i formati a lunetta, così diffusi precedentemente, ma si preferivano dipinti rettangolari. Queste trasformazioni mettono in luce anche un altro aspetto di Tintoretto, abilissimo restauratore, capace di intervenire sulle opere con tagli e aggiunte di nuova tela in modo così perfetto da far supporre quasi che gli fosse noto il procedimento, generalmente ritenuto seicentesco, della foderatura.

Per quanto riguarda l'esecuzione dei ritratti, l'enorme quantità di commissioni e l'aver collaudato un modello ufficiale, che per quanto stereotipato doveva incontrare il consenso dei



Istituto Veneto
di Scienze, Lettere
ed Arti



**Scuola Grande di San Rocco
in Venezia**

procuratori proprio per la sua uniformità, ha fatto sì che i ritratti sopravvissuti, tranne poche eccezioni fortunatamente rimaste a Venezia, siano soprattutto opera della bottega.